Atelier 95: Per unâ??estetica personalista â??Il sole che va viaâ?•, Cosimo Orstesta allâ??incontro con La camera da letto, di Giacomo Morbiato

Descrizione

copertina Atelier 95

copertina Atelier 95

Atelier 95

Per unâ??estetica personalista

Â«Il sole che va viaÂ». Cosimo Ortesta allâ??incontro con *La camera da letto*
Giacomo Morbiato

(Un estratto)

[â?¦] ma intanto dentro
non Ã¨ piÃ¹ come prima, la mente
sâ??Ã¨ distratta dal suo chiuso
penare,

gli occhi sâ??inumidiscono, grati
delle cose che illumina in distanza
il sole che va via.

La camera da letto, V, 177-82

1. Non si fa un torto a Cosimo Ortesta dicendo che la sua Ã¨ una poesia che si nutre di altra poesia, a patto, perÃ², di intendere tale nutrimento come una linfa che conduce dalla letteratura alla biografia letteraria,e da questa alla radice della vita (sua e degli altri), invisibile ma fondamentale. Citazioni, allusioni e riscritture rappresentano per lui qualcosa di piÃ¹ e di diverso che non un semplice omaggio o rituale metaletterario. Non si tratta di unâ??enfasi posta sul testo poetico e il suo linguaggio allâ??implicito fine di sancirne lâ??autonomia, la separatezza ontologica, bensÃ¬ del riconoscimento, in altri *corpora* poetici, di interrogativi esistenziali, percorsi autoconoscitivi e traumatiche sorgenti biografiche che misteriosamente coincidono con le proprie. Tuttavia, e qui entriamo nella contraddizione, se Ã¨ vero che la poesia non puÃ² essere recisa dalla propria origine vitale, Ã¨ altrettanto vero che essa, per sussistere, deve potersi staccare da essa. In altre parole, Ã¨ poesia proprio ciÃ² che di una materia vitale oscura e indecifrabile riesce a trasformarsi in parola, guadagnandosi lâ??accesso allâ??esistenza in un altro dominio dellâ??essere. La vita in questo senso coincide negativamente con lâ??evenienza della morte e il dolore reale del corpo e della mente, e va pensata come quella forza violenta che rischia in ogni momento di annichilire la traduzione simbolica del vissuto e del proprio mondo interiore. La poesia, dunque, che non puÃ² esistere senza la vita, si distacca dalla vita ed esiste a dispetto di essa, proteggendo lâ??individuo dalla sofferenza grazie alla mediazione dei propri simboli e allâ??alternativa psichicamente vantaggiosa di una simulazione di vissuto.

2. Una simile impostazione del rapporto vita-letteratura comporta, per Ortesta, preferenze assai precise sul piano dei modelli. Egli predilige quei poeti nei quali una materia vitale urticante e incendiaria Ã¨ lâ??oggetto da un lato di un rigorosissimo lavoro di trasposizione simbolica in una coerente e per sua natura astratta grammatica dellâ??immaginario, dallâ??altro di un altrettanto rigoroso tentativo di controllo mediante la forma. Si tratta, con lâ??eccezione del predicatore e sonettista barocco Giacomo Lubrano, di autori esemplari della tradizione del moderno otto-novecentesco, a cominciare dalla triade canonica del secondo Ottocento francese, Baudelaire, Rimbaud e MallarmÃ©, a lungo frequentata mediante un ascolto attento concesso dallâ??esercizio traduttivo 2 . A essa si aggiungono alcuni poeti anglosassoni (Frost, Auden, Stevens, Ashbery) piÃ¹ o meno concettuali e tematicamente devoti al freddo, mentre del bilingue Samuel Beckett si privilegia la produzione francese in prosa piÃ¹ o meno narrativa dalla *Trilogia* (1951-53) a *Comment câ??est* (1961) fino a *Mal vu, mal dit* (1981). Tra gli italiani, un posto di rilievo spetta a Dino Campana in virtÃ¹ della sua capacitÃ di incarnare esemplarmente, assieme allâ??amatissimo Artaud, il nesso problematico e fecondo tra creazione artistica emalattia mentale: poesia e follia vivono anchâ??esse in quella speciale contraddizione nella quale, nonostante facciano entrambe perno sul corpo e sul desiderio, lâ??esistenza di una pregiudica quella dellâ??altra, secondo un vincolo di reciproca esclusione che le pur frequenti e costitutive intersezioni e contaminazioni non valgono a sconfessare. La poesia Ã¨ allora quella specialissima forma di salute che si dÃ quando momentaneamente la malattia Ã¨ sconfitta, ma soltanto in chi la malattia lâ??ha vissuta e sperimentata nel proprio corpo, rischiando lâ??afasia e il collasso. Di Campana Ortesta ha curato una *Vita non romanzata* (1978) 3 , ovvero il resoconto che della sua malattia (allâ??epoca diagnosticata come ebefrenia) redasse lo psichiatra Carlo Pariani, il quale potÃ© visitare il poeta presso lâ??ospedale psichiatrico di Villa di Castelpulci e ne trascrisse alcuni deliri. Campana, tuttavia, nei libri poetici di Ortesta esplicitamente non compare mai, mentre vi troviamo menzionati altri tre poeti novecenteschi, a lui piÃ¹ prossimi biograficamente: Amelia Rosselli (1930), Giovanni Giudici (1924) e Attilio Bertolucci (1911).

Data di creazione
Ottobre 22, 2019
Autore
root_c5hq7joi